

Bianca Di Giovanni

L'EMERGENZA della finanza pubblica

A conclusione di una mattinata caotica l'Istat dà finalmente i numeri: il deficit al 3% del Prodotto interno lordo. Il debito scende e l'esecutivo è contento

Il titolare dell'Economia annuncia: abbiamo rispettato il patto di Maastricht. Ma per il centrosinistra i dati non sono trasparenti. Fassino: sono fasulli

Siniscalco, il «mago» dei conti pubblici

L'opposizione: le cifre sono manipolate. Aumentano le tasse dirette e indirette

ROMA Tutte le voci del bilancio 2004 inducono allarme, eppure il Tesoro si dichiara soddisfatto. È solo una delle mille contraddizioni di una giornata campale per i conti pubblici, che ha registrato un terremoto interno all'Istat con le dimissioni (respinte) della responsabile informatica dell'Istituto per via di un guasto che non ha permesso di contabilizzare il Pil reale. C'è stata poi la richiesta di dimissioni del presidente Luigi Biggeri da parte del sindacato. Insomma, una vera bufera, in mezzo alla quale l'Istituto è stato anche chiamato a rivedere la serie del deficit dal 2001 a oggi calcolandolo secondo un criterio diverso da quello utilizzato. Come dire: un marasma. Di fronte al quale Domenico Siniscalco si mostra placidamente calmo, visto che i dati finali gli consegnano (altro miracolo) un deficit al 3% del Pil (aumentato di 3,125 miliardi di euro rispetto all'anno precedente), un debito in discesa al 105,8%, una pressione fiscale alleggerita di un punto percentuale (dal 42,8% del 2003 al 41,8% del 2004). Tutto sta a vedere come si arriva al dato finale. «Passato l'esame conti - dichiara in Tv - ora si pensi alla crescita». «Quel 3% è fasullo - ribatte Piero Fassino - Guarda caso abbiamo un deficit al limite massimo dei vincoli europei. La verità è che è molto più alto del 3%».



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Riccardo De Luca

A causa di un «danneggiamento verificatosi il 28 febbraio dei dischi principali del server», si legge nel comunicato Istat, non è stato possibile

Le diverse voci del bilancio 2004 inducono tutti all'arme tranne il Tesoro



valutare il «Pil a prezzi costanti». Ovvero il dato «depurato» dall'inflazione. C'è solo quello inflazionato, che nel 2004 è aumentato del 3,9%. Abbastanza strano che tutti gli altri dati ci siano. C'è il rapporto deficit/Pil, debito/Pil, pressione fiscale/Pil. Peccato che non è verificabile il denominatore di tutti questi numeri. Si utilizza il Pil nominale, spiegano all'Istituto. Ma per questi rapporti c'è bisogno di ambedue i dati. Mah. Questa è solo la prima incognita.

La seconda sta tutta nei dati finali. Il deficit è dato al 3% sul Pil, peggio delle previsioni (2,9%) e «dentro» il vincolo di Maastricht solo per dell'arrotondamento. Il dato più preciso sarebbe infatti 3,02% e con soli 366 milioni di euro si poteva rischiare lo sfioramento con un deficit al 3,051% che sarebbe stato arrotondato al 3,1%. Ma Siniscalco canta comunque vittoria, spiegando che con il vecchio sistema di contabilizzazione il risultato sarebbe stato al 2,7%. Davvero strano, visti i trend delle voci di bilancio. La spesa corrente aumenta (+2,9%), quella sanitaria schizza ad un +7,1%, l'avanzo primario (cioè il «termome-

I CONTI PUBBLICI		
DEFICIT		
Anni	Milioni di euro	In % sul Pil
2001	35.963	3,0%
2002	32.656	2,6%
2003	37.792	2,9%
2004	40.877	3,0%
DEBITO		
Anni	Miliardi di euro	In % sul Pil
2001	1.384,4	110,7%
2002	1.362,1	108,0%
2003	1.383,1	106,3%
2004	1.429,9	105,8%
PRESSIONE FISCALE		
Anni		In % sul Pil
2003		42,8%
2004		41,8%

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

statistiche e polemiche

Perché manca il dato del Pil? Scoppia la bufera sull'Istat

MILANO Sull'Istat è di nuovo bufera. Ieri, in calendario, era prevista la diffusione di dati importanti per determinare lo stato di salute dell'economia e dei conti pubblici italiani. Quelli relativi al rapporto tra l'indebitamento netto tra delle amministrazioni pubbliche e pil, quello sulla pressione fiscale e quello riguardante l'andamento del prodotto interno lordo, cioè la crescita. Solo i primi, però, sono stati regolarmente diffusi. Guardacaso quello legato al Patto di stabilità perfettamente in linea col fatidico 3 per cento stabilito dai parametri di Maastricht. Per l'andamento della crescita si dovrà attendere. Rinviato a data da destinarsi. Motivo? Un «importante guasto informatico», come ha dichiarato lo stesso istituto. Un guasto che ha consentito soltanto la diffusione della crescita a prezzi correnti. In pratica, il danneggiamento dei dischi principali del server dedicato alle elaborazioni per la contabilità nazionale, verificatosi - secondo quanto precisato dall'Istat - il 28 febbraio, ha provocato la perdita degli archivi più aggiornati, ha «impedito la costruzione del conto» ed ha, appunto, lasciato a disposizione degli statistici soltanto elaborazioni parziali. Quindi niente dati sulla crescita. Risultato, il governo per un giorno ha potuto gloriarsi di avere centrato due obiettivi importanti. Senza altri dati a guastare la festa.

Ma la cosa non è stata indolore. Ritenendosi responsabile, il dirigente informatico dell'istituto, Vittoria Brunatta, ha ritenuto di dover rassegnare al presidente le proprie dimissioni. Dimissioni che il presidente, Luigi Biggeri, ha però respinto non ravvisando responsabilità personali della dirigente. Cosa che non ha impedito che si scatenasse la polemica.

Intesaconsumatori ha parlato di «ennesimo scandalo, uno scandalo che si consuma due-tre volte alla settimana». Il sindacato Usi-Rdb Ricerca, assai rappresentativo all'interno dell'istituto, ha invece accusato i vertici di «sciatteria». «È incredibile - afferma in un documento - che si operi senza un'adeguata unità di scorta». Cgil e Uil sono tornate a puntare il dito sul malessere della statistica pubblica ed hanno chiesto un incontro urgente con Biggeri.

Non solo. Consumatori e Rdb hanno invitato il presidente alle dimissioni. I lavoratori, in particolare, per aver «esposto l'Istat al pubblico ludibrio». Ma dietro c'è un altro sospetto. Che l'istituto di statistica si sia sempre più allineato con il potere, cioè col governo. Consumatori, sindacato, e non solo, si mostrano stupiti di un fatto. Che, nonostante il guasto, l'Istat non abbia avuto problemi a diffondere il dato sul deficit-pil e sulla pressione fiscale in calo.

Nonostante il black out, insomma, un miracolo. Che evita l'inferno al governo e al ministro dell'Economia.

a.f.

tro) sulla salute dei conti pubblici) continua a diminuire pericolosamente (2% rispetto al 2,4 del 2003 e al 3,2% dell'anno prima. Con l'Ue ci eravamo impegnati a mantenerlo al 5%). Ad essere state tagliate sono le spese in conto capitale, diminuite del 4,1%. Una riduzione dovuta principalmente al «taglio» dei trasferimenti destinati al gruppo Ferrovie dello Stato: 2 miliardi e 665 milioni nel 2004 a fronte di 3 miliardi 934 milioni nel 2003. È proprio sulle Ferrovie che si è concentrata la revisione sul metodo contabile imposta da Eurostat. In sostanza l'Europa non accetta che gli investimenti per le infrastrutture ferroviarie siano spostati fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Per questo l'Istat è chiamata a rettificare i dati sul deficit degli ultimi quattro anni. Nel 2001 l'indebitamento si attesta così al 3%, l'anno dopo al 2,6% e nel 2003 al 2,9. Infine quel sorprendente 3%.

Ad alleggerire il peso del deficit ci ha pensato la «dimissione del patrimonio immobiliare pubblico - si legge nel comunicato Istat - realizzata con il conferimento ad un fondo immobiliare privato di uno stock di edifici pubblici non residenziali per un valore di oltre 3 miliardi di euro». Un'altra una tantum. Così come è stato l'estinguersi delle una tantum fiscali a far registrare l'abbassamento della pressione fiscale di un punto percentuale. «Sono aumentate sia le imposte dirette (+3,4%) - scrivono ancora i tecnici Istat - sia quelle indirette (+4,2%)». Insomma, gli italiani hanno pagato più tasse «ordinarie». Aumentano anche i contributi sociali effettivi, in aumento del 3,7%. A crollare (-51,1%) è il dato sulle imposte in conto capitale, nel quale sono conteggiate sia l'estensione della sanatoria fiscale, sia le entrate derivanti dal condono edilizio. Meglio delle previsioni il debito pubblico, che si attesta al 105,8% del Pil, mentre le ultime stime del governo lo davano al 106%. Buon trend anche del fabbisogno 2005: in 2 mesi il dato è migliorato di 2 miliardi dagli 11,2 miliardi del 2004 ai 9,1 miliardi di quest'anno.

Crescono la spesa corrente e quella sanitaria, mentre l'avanzo primario continua a diminuire



l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

«Una manomissione per obiettivi elettorali»

Il ministro è contento e ottimista? È un irresponsabile. Il deficit di quest'anno è almeno del 3,4%

ROMA Onorevole Vincenzo Visco, lei parla di manipolazione dei dati. Dov'è l'inganno?

«La cosa è abbastanza evidente. In passato c'erano sempre state correzioni modeste e anche diluite dei dati precedenti, di solito a causa di sottostime della spesa sanitaria. Quest'anno invece siamo di fronte a una vera e propria modifica della contabilità che vale mezzo punto di Pil l'anno tra il 2001 e il 2003. Oggi l'Italia deve prendere atto che alcune poste contabili devono essere trattate diversamente da quanto fatto finora, in particolare riguardo alle Ferrovie, cosa contestata da noi già a suo tempo. Ma come mai sul 2004 l'effetto di mezzo punto di Pil non si riversa?»

Siniscalco dice che senza la revisione contabile il deficit sarebbe al 2,7%.

«Il che è del tutto risibile, nel senso che tutte le informazioni che si hanno vanno nella direzione inversa. Qui c'è un inganno a fini elettorali. Il 3% di quest'anno significa solo che nel giro di qualche mese - loro sperano dopo che ci sarà stata qualche correzione sul Patto di stabilità - loro ammetteranno che quest'anno hanno sfondato. Noi stimiamo un

deficit al 3,4% almeno».

Intende dire che l'Istat non ha applicato il nuovo criterio al 2004?

«Sostanzialmente dico che se l'ha applicato, ha limato da altre parti. Infatti non a caso io ho posto il problema di cambiare le leggi per dare all'Istat una autonomia vera rispetto all'esecutivo, perché a questo punto non ci si può fidare più di nessuno».

È un attacco all'Istat?

«No, io faccio la difesa dell'Istat. Per difendere l'Istituto da pressioni di qualsiasi genere - che in questa occasione sono ipotizzabili - bisogna renderlo indipendente dall'esecutivo, come una vera Au-

thority. Tornando ai conti pubblici, non sono stati prese in considerazione parecchie altre variabili che sono in discussione, per cui alla fine emergerà che negli ultimi tre anni il 3% è sempre stato superato».

Può spiegare cosa significa che manca il Pil reale?

«Anche qui è abbastanza grottesco il fatto che si dica che non c'è perché si sono rotti i calcolatori. A questo punto allora anche il valore del Pil nominale è dubbio, in base al quale loro hanno fatto il rapporto deficit/Pil e debito/Pil».

Dicono che è un altro sistema informatico a fornire i due rap-



Liquidazioni

Tfr, il governo tenta il colpo di mano

Felicia Masocco

ROMA Sulla riforma del Tfr si allunga l'ombra di uno «sdoppiamento». Da un lato le regole sulla previdenza complementare, dall'altro le attese decisioni sul silenzio-assenso, sui fondi, e sulle compensazioni alle aziende che non potranno più autofinanziarsi tenendo in cassa le liquidazioni dei lavoratori. Il sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla ha annunciato che un primo decreto «con il perimetro e le forme» e con la definizione dei poteri della Covip che dovrà vigilare sull'intera partita. Il «resto» sarà materia di discussione in un momento successivo e oggetto di un secondo decreto che non prenderà

corpo prima di un mese. Il governo è insomma intenzionato a procedere in due tempi mostrando di non tenere in considerazione alcuna l'avviso comune costato non poche mediazioni a imprese e sindacati che lo hanno firmato. Se ne riparla oggi, nella riunione tra l'esecutivo e le parti sociali, ma intanto dai sindacati c'è una levata di scudi.

Non solo si contesta il timing questo voler procedere a tappe quando invece tutto si dovrebbe tenere. La contrarietà è forte anche sul merito. Brambilla ha infatti detto chiaramente che il governo «vuole affermare il principio della massima libertà economica»: applicato al fiume di denaro dei salari differiti dei lavoratori italiani significa che i fondi contrattuali, i fondi aperti e

le polizze individuali sono per il governo la stessa cosa, vengono equiparati e «se la maggioranza dei lavoratori sceglierà i fondi contrattuali - argomenta il sottosegretario - a noi andrà benissimo, ma la regola è che ognuno vada dove vuole. Il nostro must è portare l'Italia a un livello più alto di libertà economica, livello che ora è disonorevole». Non la pensano così i sindacati e le imprese che avevano chiesto una corsia preferenziale per i fondi negoziali. Come anche una netta distinzione tra «previdenza complementare collettiva e previdenza complementare individuale». Anche su questo è picche.

«La questione è un po' strana - nota il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - Il governo ci chiede sempre di fare atti comuni. Noi lo abbia-

mo fatto e, invece di riceverlo, ha fatto esattamente il contrario. Non tiene conto di quello che le parti sociali avevano condiviso». La «osa è strana» anche per Savino Pezzotta che richiama la vicenda degli ammortizzatori sociali «quando arriva il momento di stringere, c'è qualcosa che salta. Non è il modo corretto di procedere. Gli impegni vanno mantenuti». In caso di silenzio-assenso del lavoratore, per i sindacati il Tfr deve andare nei fondi negoziali e questo verrà chiesto anche oggi. Quanto allo slittamento «vorremmo capire i reali intendimenti del Welfare - aggiunge il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi - perché se fosse una politica dei due tempi saremmo totalmente contrari. Tradirebbe i contenuti della stessa delega».

cit».

Perché ritiene che il 3% è stato superato da anni?

«Va notato che i risultati di bilancio sono molto influenzati dalla una tantum. Quindi alla fine verrà fuori che la situazione reale del bilancio pubblico italiano è peggiore di quella di Francia e Germania, che hanno sfondato la soglia del 3% ma non hanno fatto ricorso a questo tipo di manipolazioni. Adesso vedremo le reazioni in sede europea».

Le una tantum influenzano anche la pressione fiscale.

«Sì, aumentano le imposte dirette e indirette, aumentano i contributi ma la pressione complessiva scende per via della fine delle sanatorie. È una Caporetto annunciata».

Rassicurante comunque il dato sul debito.

«Anche lì bisognerà fare un approfondimento. In quel dato confluiscono tutte le cartolarizzazioni, le privatizzazioni via Cassa Spa, le questioni legate alla restrizione di cassa sui pagamenti agli enti locali, gli anticipi fatti a fine anno. È un dato che in parte va autonomamente rispetto all'indebitamento».

b. di g.

I parametri stabiliti in sede Ue sono stati superati da anni. I risultati sono influenzati dalle una tantum



La situazione reale del nostro bilancio pubblico è peggiore di quella di Germania e Francia

